

In ricordo di Sergio Anselmi

Il 7 novembre 2003 a Senigallia, dove era nato nel 1924, è morto Sergio Anselmi, che nel 1978 fondò con alcuni amici questa rivista e la diresse per ventisei anni. Nello stesso giorno, in un convegno tenutosi all'Università "La Sapienza" di Roma in ricordo di Alberto Caracciolo, qualcuno aveva parlato di una "scuola storiografica marchigiana" avviata da Caracciolo allorché, nel 1959-1960, chiamato a insegnare Storia economica in Ancona, nella neonata Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Urbino, aveva portato nelle Marche quegli impulsi innovativi che arricchivano la storia dei fatti economici con gli interessi per la società e le sue istituzioni.

Tra i collaboratori più attenti di Alberto Caracciolo era Sergio Anselmi, che seppe recepire la lezione di rigore metodologico per la quale l'analisi della realtà locale, studiata attraverso la documentazione d'archivio, si nutrive delle aperture ai grandi spazi e ai tempi lunghi suggeriti da Fernand Braudel. Le prime prove in questa direzione Sergio Anselmi le diede sulle pagine dei «Quaderni storici delle Marche», nati nel 1966, che Alberto Caracciolo veniva trasformando in un laboratorio nel quale sperimentare i possibili collegamenti tra la storia locale e le più vivaci correnti storiografiche italiane e straniere di quegli anni: penso, per Sergio Anselmi, al saggio su *Un vescovo agronomo: Bartolomeo Bacher*, uscito nel 1967 come parte integrante di una ricerca a più voci su riformismo e illuminismo nella periferia pontificia marchigiana.

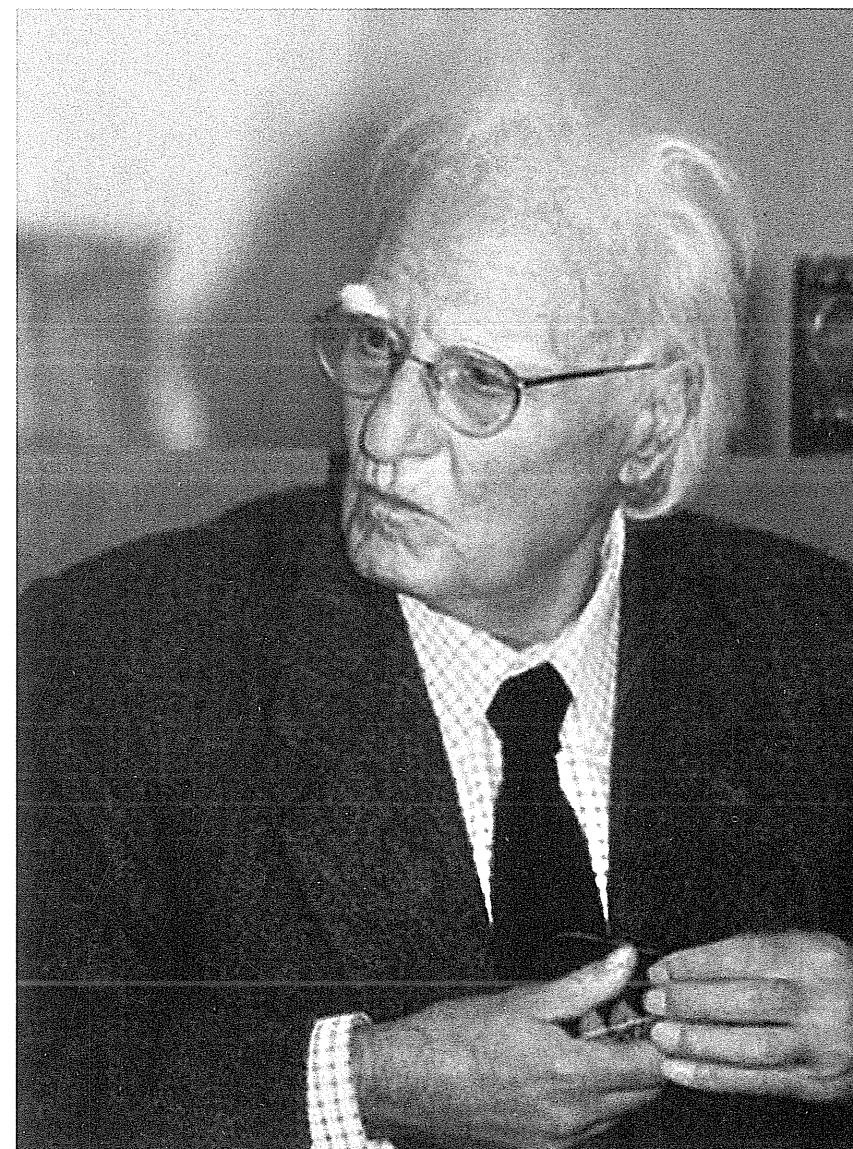
Appena due anni dopo, con lo studio su *Venezia, Ancona, Ragusa: un momento della storia mercantile del medio Adriatico*, edito dalla "Deputazione di storia patria per le Marche", Sergio Anselmi inaugurava il filone dei suoi studi sulla *koinè* adriatica, coltivati a lungo con risultati di spessore sempre più notevole. Infine, funzionò quasi da raccordo fra l'apertura alle vicende mercantili

adriatiche e la crescente attenzione alla storia dell'agricoltura marchigiana, tema pure esso centrale negli interessi di Sergio Anselmi, l'articolo *Schiavoni e albanesi nell'agricoltura marchigiana del XV secolo*, ospitato nel 1976 su «Marche oggi»: qui il rapporto fra le due sponde adriatiche diveniva occasione per mettere a fuoco quella *Ricolonizzazione agricola nel tardo medioevo*, pubblicata nel 1979 nel volume collettaneo *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, che segnò un momento centrale nella definizione degli obiettivi perseguiti dalla nuova storiografia regionale.

Poco prima, nell'autunno del 1978, era uscito il primo fascicolo di «Proposte e ricerche», la rivista semestrale voluta da Sergio Anselmi e programmaticamente indirizzata alla costruzione, attraverso la storia economica e sociale, della identità regionale marchigiana nel cuore del centro Italia. Contemporaneamente maturava il distacco, divenuto definitivo nel 1984, dai «Quaderni storici» e, insieme, veniva stringendosi intorno a Sergio Anselmi un gruppo molto coeso di studiosi: questa nuova aggregazione seppe esprimere compiutamente la propria identità culturale nel volume da lui curato *Le Marche*, edito da Einaudi nel 1987, confermando la crescita e l'ampliamento di orizzonti di molti collaboratori di questa rivista oltre i confini regionali. E lo testimoniò l'adesione alla testata di studiosi facenti capo, oltre che alle università marchigiane di Ancona, Camerino, Macerata, agli Atenei di Perugia, Chieti-Pescara, San Marino.

Questo nucleo molto affiatato produceva intanto numerose pubblicazioni progettate, organizzate e curate da Sergio Anselmi, quali, per citarne solo alcune: *Insedimenti rurali, case coloniche, economia del potere nella storia dell'agricoltura marchigiana* (Jesi 1986), o *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente: Romagna, Marche, Abruzzi. Secoli XIV-XX* (Ancona 1988), o *L'industria calzaturiera marchigiana. Dalla manifattura alla fabbrica* (Fermo 1989).

Inutile appesantire queste pagine con altri titoli che possono leggersi in buon ordine nella *bibliografia*, curata da Ada Antonietti, in appendice al quaderno n. 26 di «Proposte e ricerche» edito nel 2000. Qui preme piuttosto evidenziare un aspetto tutt'altro che secondario di Sergio Anselmi, quello dell'organizzatore di iniziative culturali, del promotore di ricerche collegiali da lui progettate e guidate con rigore scientifico e inflessibile disciplina. In questo ambito si colloca la creazione, nell'ambito della Università che la Repubblica di San Marino attivò nel 1992, del Centro Sammarinese di Studi Storici, al quale chiamò a collabora-



Sergio Anselmi

Senigallia, 11 novembre 1924 – 7 novembre 2003

re studiosi locali e non: i 23 quaderni monografici prodotti in appena un decennio hanno consentito una aggiornata rilettura della storia economica e sociale della Repubblica del Titano e dei suoi rapporti con la Romagna, le Marche e la Toscana.

Ha colto bene questi aspetti Ernesto Galli della Loggia quando, nello scorso novembre, ricordando ai lettori del "Corriere della sera" la scomparsa di Sergio Anselmi, lo definiva un «intellettuale di provincia», perché proprio la «lontananza dal centro» gli aveva consentito di percepire quegli «umori e intelligenze preziose», indispensabili per chi voglia comprendere le vicende umane. Si pensi ancora, in proposito, a quegli incontri a cadenza annuale, organizzati da «Proposte e ricerche» nell'una o nell'altra cittadina marchigiana, che hanno permesso di entrare in contatto con molti degli attuali collaboratori, cooptati nel lavoro di *équipe* della rivista fuori da ogni rituale accademico. Oggi queste procedure si chiamerebbero "incontri con il territorio", ma in realtà esprimevano per intero la personalità di un "intellettuale" che non voleva chiudersi nel guscio arido della sua biblioteca, perché, come esige appunto la vita di provincia, non voleva rinunciare a sintonizzarsi con la fitta rete di relazioni umane che la sorregge.

Da questo modo di essere nacque nel 1978 il Museo di Storia della Mezzadria, collocato nel prestigioso Convento delle Grazie, proprietà del Comune di Senigallia e divenuto subito, per opera di Sergio Anselmi, oltre che luogo espositivo di attrezzi e oggetti del mondo contadino, raccolti, restaurati e schedati con cura amorosa, centro di aggregazione di amici e studiosi della agricoltura marchigiana. Così l'amore per il mare Adriatico, studiato a lungo nella sua storia, lo indusse nel 1982 a creare quella "Fratellanza degli amici del molo" intorno alla quale si riunirono amanti del mare e vecchi pescatori senigalliesi, gratificati dall'idea di mantenere viva la memoria di una lunga tradizione di rischi e di fatiche, di competenze e di solidarietà.

Questa commistione tra ricchezza di rapporti umani e rigore scientifico nella ricerca storica, appassionatamente coltivata fino agli ultimi giorni di vita, spiega anche la felice esperienza di narratore fatta da Sergio Anselmi pubblicando con il Mulino di Bologna, tra 1996 e 2002, una serie di volumetti gratificati da buon successo di pubblico (*Storie di Adriatico*, *Ultime storie di Adriatico*, *Mercanti*, *corsari*, *disperati e streghe*, *Perfido Ottocento*), nei quali la "sapienza" acquisita in lunghi anni di studio si apre al dialogo con lettori non specialisti, quasi a dimostrare che la storia è una ricchezza collettiva.



Senigallia, Chiostro del Museo di Storia della Mezzadria. Alcuni collaboratori attorno a Sergio Anselmi, al termine di una riunione redazionale nel 1995. *Da sinistra, in piedi:* Gianni Volpe, Roberto Rossini, Giancarlo Castagnari, Carlo Verducci, Donatella Fioretti, Paola Magnarelli, Sergio Anselmi, Renzo Paci, Corrado Leonardi, Adriana (Augusta) Palombarini, Sergio Pretelli, Adriana Castracani; *in basso, da sinistra:* Giancarlo Renzi, Ada Antonietti, Luigi Rossi, Patrizia Sabbatucci Severini, Carlo Vernelli.

Non resta che ricordare che del ricco patrimonio di umanità, di laboriosità e di cultura lasciato da Sergio Anselmi sono beneficiari, accanto agli studiosi di storia, alla sua città e ai suoi amici, anche e soprattutto coloro – collaboratori, abbonati e lettori – che fanno parte della famiglia di «Proposte e ricerche», la rivista alla quale egli guardò come alla sua creatura più amata, affidandole il compito di coagulare intorno a sé la “scuola storiografica marchigiana”.

Renzo Paci